

Si ritiene preferibile, in questa sede di analisi strategica, un approccio più flessibile, laico³⁰ e dotato di maggiori gradi di libertà interpretativa, che tenga conto nella valutazione dei fenomeni non solo del contributo della normazione nazionale ma faccia riferimento a quanto si va strutturando, come metodologia cognitiva, a livello mondiale.

Questa linea guida è tanto più valida a fronte della prossima ratifica finale del trattato di Palermo del 2001³¹, che nell'ambito della Commissione Parlamentare Antimafia ha costituito la base per una notevole riflessione a tutto campo su una serie di concetti e di istituti ma, ancora di più, sulla loro necessaria evoluzione nel tempo in rapporto con i cambiamenti dinamici dello stesso comparto criminale.

Il concetto di crimine organizzato, in una valenza internazionale, non è così facilmente definibile e spesso si struttura per opposizione ai puri crimini di natura predatoria³², per avere una stabile struttura gerarchica, per usare sistematicamente la violenza e la corruzione, per ottenere in modo abnorme ampi ritorni economici e per estendere l'attività illegale all'interno dell'economia legale.

Questa definizione³³, simile per moltissimi versi al 416-bis italiano, viene alle volte sintetizzata in modo assai «secco», asserendo che il crimine organizzato si concreta in organizzazioni che hanno durata nel tempo, gerarchia e coinvolgimento in una molteplicità di attività illegali.

Non si potrà fare a meno di notare che l'aspetto gerarchico dell'organizzazione non è poi così dirimente a descriverne le potenzialità criminali, essendo correlato a fasi storiche, trascorse le quali, può addirittura divenire un fattore di disturbo e di eccessiva rigidità, tanto da essere sostituito con forme più mediate e sfumate³⁴. Su questo concetto si è già riportato il pertinente giudizio del Procuratore Nazionale Antimafia, dott. Grasso.

Nei lavori di audizione la Commissione ha potuto trarre notevoli informazioni sugli eventi in essere e sulle dinamiche di specifici gruppi ma non sempre ha potuto cogliere una piena comprensione del fenomeno criminale nella sua globalità, vedendo talvolta privilegiate letture parcellizzate che risentono della limitatezza oggettiva delle fonti informative – costituite prevalentemente dalle indagini – e dal fatto che la cultura multidisciplinare dell'analisi criminale è ancora giovane nel nostro paese e non sempre precisamente allocata, valorizzata e supportata.

Alle mancanze conoscitive contribuiscono certamente le difficoltà di penetrare gli *interna corporis* della 'Ndrangheta – dovute alle limitate collaborazioni – ma anche le molte incertezze di analisi e la mancanza di una

³⁰ Non sempre infatti tutti gli elementi validi a definire un contesto di pericolosità mafiosa possono ricadere nella fattispecie penale.

³¹ Approvata in Senato nel dicembre 2005.

³² Si usa questa aggettivazione assecondando una certa moda, pur essendo non aliena dal poter indurre errori di interpretazione, essendo talune fasi prodromiche della condotta mafiosa essenzialmente predatorie.

³³ R.T. Taylor «*Mafias, Myths and Markets: On the theory and practice of Enterprise Crime*», 1997.

³⁴ Situazione tipica di Cosa Nostra nel tempo attuale.

comune semantica descrittiva atta a delineare l'architettura organizzativa dei gruppi calabresi.

Prima di affrontare un tentativo di descrizione, appare importante impostare una classificazione per tipologie.

Le tipologie sono importanti non solo per definire al meglio le strategie di contrasto ma anche per capire meglio i *trend* del crimine organizzato, specie quando assume caratura transnazionale.

L'analisi criminale prospetta attualmente cinque grandi tipologie:

– «Gerarchia standard»: un singolo gruppo gerarchico con un forte sistema interno di disciplina e di regole formali, talvolta espresse con un "codice d'onore". Esiste un singolo *leader*, il gruppo è noto con un nome specifico, la violenza, interna ed esterna, è essenziale e viene esplicitato un chiaro controllo territoriale attraverso l'estorsione. Le attività criminali sono estese ad una vasta gamma di delitti. L'infiltrazione nell'economia legale è praticata, così come la corruzione dei pubblici ufficiali e il tentativo di avere influenza sulla politica;

– «Gerarchia regionale»: gruppi strutturati regionalmente con forte controllo interno della disciplina ma con relativa autonomia per le componenti regionali. Vi è una struttura *leader* che esprime una linea di comando e spesso esiste una forte identità sociale ed etnica. La violenza è essenziale per sostenere le attività. Il livello di autonomia è variabile a seconda delle circostanze, secondo un modello *franchise* nel quale i gruppi regionali pagano per avere l'alleanza e il consenso del gruppo centrale dominante;

– «Gerarchia a *cluster*»: un insieme di gruppi criminali che hanno stabilito un sistema di coordinamento e di controllo, di intensità variabile da evanescente a forte, su tutte le varie attività. Internamente, i gruppi singoli possiedono una struttura gerarchica. È un tipo di aggregazione più instabile, in considerazione del fatto che, a fronte del basso potere di governo centrale, la competizione tra i gruppi tende inevitabilmente a creare distonie;

– «Core Group»: un gruppo organizzato ma non strutturato, che si circonda di una rete di individui coinvolti in attività criminali. Il numero di individui del gruppo centrale è limitato e caratterizzato da un ordinamento a struttura piatta, non gerarchizzata, con ricorso limitato alla violenza per mantenere la disciplina; mentre il numero delle persone coinvolte nel cerchio esterno può essere elevato, in ragione degli *skill* necessari per gestire i traffici illegali, poiché il requisito essenziale per esserne membri consiste nella capacità di saper operare transazioni. Solo pochi membri chiave appaiono avere una forte permanenza nel tempo e si rapportano vicendevolmente sulla base del consenso e delle trattative. Solo per necessità vengono utilizzati personaggi capaci di usare tratti violenti;

– «*Network* criminale»: una fluida rete di individui, spesso dotati di particolari *skill*, che si costituiscono come realtà operativa su progetti criminali. In sostanza, si ha l'attività di personaggi chiave in un quadro di mutevole alleanza: queste persone non si considerano criminali e spesso

non sono percepiti come tali neppure dall'esterno. Le relazioni tra i componenti del *network* possono essere dirette o mediate. Il «peso» dei soggetti è differente e questo crea dei «centri nodali» della rete, attraverso i quali passa una maggiore intensità di relazioni criminali.

Nella pratica, si presentano poi sempre tipologie miste, dove il gruppo o i gruppi criminali sintetizzano diverse opportunità strutturali, funzionali e di relazione in base alla situazione e agli obiettivi da conseguire, pur lasciando immutate talune tendenze «rituali» di base spesso ad uso della cerchia storica più radicata nel tempo.

In questo senso, la rigida monoliticità di un'organizzazione gerarchica, forse, è solo un indicatore della sua forza incontrastata nel dominio del territorio in un determinato periodo storico.

Quando l'azione di contrasto si fa sensibile, la linea gerarchica viene interrotta in più punti e la struttura, specie a fronte di collaborazione dei proseliti con la giustizia, necessita di un cambiamento in forma reticolare, se intende adattarsi per sopravvivere.

Il concetto di crimine transnazionale fu introdotto nel 1995 dalle Nazioni Unite, che identificarono diciotto categorie di delitti³⁵ che coinvolgevano più paesi. Successivamente le NU promossero un'indagine per capire quali fossero i casi di crimine transnazionale organizzato nei diversi paesi membri ma ebbero solo poche risposte, essendo a tutti chiara la dimensione nazionale di tali delitti ma altrettanto oscuro l'aspetto transnazionale dei medesimi.

Fu allora saggiamente deciso di adottare una definizione più ampia, che non si limitasse alle strutture organizzative di tipo gerarchico ma potesse comprendere anche gruppi criminali meno caratterizzati, che commettono delitti di natura transnazionale³⁶.

A fronte delle predette precisazioni semantiche che appaiono indispensabili nel caos linguistico che sembra caratterizzare i discorsi sulla mafia in genere, è necessario interrogarsi con molta precisione – e probabilmente con grande umiltà attesa l'indeterminatezza di taluni riscontri – su quale sia l'attuale struttura della galassia dei gruppi riferibili alla 'Ndrangheta.

Nell'affrontare l'analisi della 'Ndrangheta, si ritiene di non errare nel sostenere – con ogni possibile sicurezza – che la sfida a livello internazionale consista nel far emergere prioritariamente i fenomeni che sono sia locali, sul territorio italiano, sia internazionali.

³⁵ Delitti anche assai diversi, tra i quali il riciclaggio, il terrorismo, il traffico di armi e di droga, il dirottamento aereo, la pirateria marittima, la frode assicurativa, il *computer crime*, il traffico di esseri umani, etc.

³⁶ Peraltro, l'informazione sui gruppi transnazionali organizzati è dominata dalle risultanze dei paesi sviluppati, mentre tiene in assai poco conto i criteri interpretativi e gli spunti analitici dei paesi in via di sviluppo; parimenti, il *focus* dell'attenzione è su fenomeni di alto profilo come la *Mafiya* russa, mentre ignora strutture criminali più piccole, spesso configurate in *network* più complessi e sfuggenti. Cfr. l'opera di J. Acquilla e D.F.Ronfeldt, *Networks and Netwars: the future of Terror, Crime and Militancy*, Rand Corporation 2001.

La 'Ndrangheta – da molto tempo – non è più solo un fenomeno calabrese e nazionale ma costituisce un'articolata realtà transnazionale, di cui la Calabria rappresenta solamente un centro di irradiazione.

Chiarisce esattamente il concetto il Procuratore Nazionale Antimafia, dott. Grasso³⁷:

«Tutto ciò nonostante i traffici intensissimi sotto il profilo degli stupefacenti che portano la 'Ndrangheta oggi al primo posto in questi traffici, spesso in joint ventures con altre criminalità, tra cui anche la mafia siciliana e la camorra napoletana. Però non c'è dubbio che tutti questi soldi e questi guadagni, stranamente, non vengono necessariamente investiti in Calabria, ma in altre realtà, magari nazionali, dove il danaro dà maggiore reddito, dove ci sono zone più ricche, o addirittura vengono conservati all'estero e sfuggono completamente all'economia. Quindi, ciò è ancora più grave, perché queste organizzazioni hanno potere economico e arroganza e naturalmente questo potere e questa economia lo continuano ad esercitare sul territorio».

Tale interconnessione criminale su più livelli è stata battezzata con l'appellativo di *glocal*³⁸ e richiede una più rigorosa metodologia di analisi, per procedere alla classificazione dei gruppi e per comprenderne struttura, attività e grado di pericolosità sociale.

L'idea di costituire una «base di informazioni» inerente tutti i singoli gruppi criminali è affascinante ed investigativamente utile ma non costituisce un approccio risolutivo al problema di comprendere, a livello strategico, i *trend* del crimine organizzato.

È necessario, innanzitutto, provvedere a costituire un consolidato *assessment* dei mercati criminali in tutto il pianeta e poi iniziare a tracciare e monitorare i *trend* dei vari raggruppamenti³⁹ di gruppi criminali di ampia levatura, ad esempio calabresi, colombiani, russi o turchi, lasciando per ultima la definizione degli obiettivi e della struttura dei singoli gruppi.

In pratica, bisogna rovesciare il problema, partendo più dall'analisi delle opportunità dei gruppi criminali che dalla loro strutturazione: la quota di «occupazione» dei segmenti di mercato illecito dà la migliore risposta sul livello di pericolosità e di preminenza raggiunto.

La DDA di Reggio Calabria è chiara sul punto:

«La 'Ndrangheta ha raggiunto un livello di supremazia rispetto alle altre organizzazioni. È così perché è la più ricca, perché agli occhi dei produttori di droga è la più affidabile dal punto di vista della riuscita dell'operazione e del pagamento»⁴⁰.

I *cluster* sono conglomerati di gruppi criminali simili ed anche di attori individuali, spesso caratterizzati da una comune matrice etnica; seb-

³⁷ Audizione del 22.11.2005.

³⁸ Dick Hobbs, *Going down the Glocal: the local context of organized crime*, 1998.

³⁹ «Cluster» nella terminologia anglosassone.

⁴⁰ Audizione 8.04.2004.

bene non riferibili ad una struttura unitaria con *leadership* gerarchica, essi, anche per effetto di già citate distorsioni, vengono complessivamente definiti con una dizione unitaria.

Le numerose 'ndrine calabresi, in Italia e all'estero, non hanno una chiara *leadership* unitaria: le relazioni criminali sono determinate dalla presenza di comuni opportunità su specifiche situazioni e sono caratterizzate da elevata flessibilità. Questa struttura fluida spiega anche la ragione della rapida adattabilità dei gruppi criminali citati ai nuovi mercati.

Tuttavia, il termine «criminalità organizzata calabrese» è oggi ampiamente usato, in ragione del ruolo importante che le prefate organizzazioni giocano non solo nella regione di origine ma anche nel mercato della droga nel mondo.

L'effetto della globalizzazione sui circuiti criminali è bene descritto dalla DIA:

«La crescente accelerazione dei fenomeni di sviluppo collegati alla società dell'informazione ed i moderni strumenti di trasferimento di persone, beni e servizi, continuano ad alimentare l'interdipendenza fra i soggetti della comunità internazionale e le interrelazioni a livello mondiale nei settori della politica, della finanza e dell'economia. I significativi mutamenti in atto hanno anche avuto, come negative conseguenze, l'espansione di forme di devianza criminale, con la formazione di nuove pericolose aggregazioni mafiose, anche a base interetnica».

Il ruolo internazionale di rilievo della 'Ndrangheta non deve far pensare ad un mondo monolitico, unitariamente diretto e privo di contraddizioni dialettiche.

Si legge nel citato Rapporto sulla Sicurezza per l'anno 2005:

«Le organizzazioni criminali calabresi, che si sono storicamente sviluppate attorno a singoli nuclei familiari rigidamente autoreferenziali e diffidenti verso le intromissioni esterne, hanno assunto delle inquietanti proiezioni extraregionali ed internazionali, dimostrando un'accentuata capacità imprenditoriale nei settori della criminalità economica e finanziaria. Inoltre, la pressione esercitata dagli organi investigativi ha prodotto contrapposizioni all'interno di alcuni gruppi storici con ripercussioni sulla tenuta delle alleanze, determinando anche aggressive rivendicazioni...L'instabilità degli equilibri mafiosi...si è certamente acuita con l'arresto di alcuni latitanti di notevole spessore criminale...La strategia adottata dalla 'Ndrangheta per rinnovare ed espandere gli interessi criminali delle organizzazioni locali e per limitare i danni derivanti dall'azione di contrasto degli Organi investigativi ha condotto, oltre ad una proiezione degli interessi in ambito internazionale, ad un'apertura verso collaborazioni con altre organizzazioni mafiose nazionali. I rapporti delle cosche calabresi con la mafia siciliana sembrano testimoniare questa evoluzione strategica, una sorta di «patto federativo» volto, da un lato, alla conduzione di traffici illeciti (stupefacenti) e dall'altro al riciclaggio dei capitali ed al

controllo dei grandi appalti. In queste circostanze la 'Ndrangheta non assume mai una posizione di subordinazione criminale».

Vi è da aggiungere che le risultanze investigative, oltre a deporre per gli scontri atti a definire la supremazia delle famiglie, indicano anche che si starebbe creando un progressivo «rapporto di relazione» tra i gruppi, che spesso opererebbero in interconnessione.

Questa capacità di aggregazione costituisce – se andasse progressivamente confermandosi – un grave segnale di preoccupazione nella valutazione dell'evoluzione futura del contesto criminale.

Nell'area di Reggio Calabria si ha nozione dell'esistenza di tre mandamenti (ionico, tirrenico e del centro) con un organismo di vertice, la Provincia, che, però, avrebbe solo funzioni di garanzia e di controllo ma non di indirizzo e di comando⁴¹.

La DIA ipotizza l'esistenza di un quarto mandamento, coincidente con la zona montana⁴².

Tendenze consociative dei gruppi criminali calabresi non sono limitate solo all'area del reggino e tendono ad una progressiva generalizzazione, che costituisce un dato preoccupante nell'analisi dell'evoluzione della 'Ndrangheta.

Nell'aprile del 2004 la DDA di Catanzaro ha denunciato l'esistenza di «*un nuovo soggetto criminale che consiste nella confederazione di vari organismi; alle riunioni erano presenti gli esponenti o comunque i rappresentanti dei gruppi di Castrovillari, di Cassano, di Altomonte, di Cosenza, della costa tirrenica cosentina, di Cirò, di Crotona... si stava organizzando un soggetto che doveva sbaragliare il campo alle realtà in grado di ostacolare il nuovo corso: in tale prospettiva sono stati programmati e probabilmente eseguiti omicidi*»⁴³.

In sostanza, l'oggettiva identificazione del livello di preminenza dei gruppi criminali organizzati non è procedura semplice: la metodologia suggerisce di prendere in considerazione diversi fattori, quali il livello di copertura dei principali mercati criminali, ad esempio il traffico di stupefacenti, e la capacità di intessere relazioni transnazionali con altri emergenti *cluster* o gruppi sullo scenario mondiale.

Un ulteriore fattore di valutazione consiste nel grado di presenza dei gruppi criminali nelle inchieste sui reati associativi in corso su tutto il territorio nazionale.

Pur non essendo un metodo perfetto, esso consente di esprimere un giudizio accettabile di pericolosità sotto un profilo eminentemente euristico.

⁴¹ Dalla relazione del Prefetto di Reggio Calabria nell'audizione del 8.04.2004.

⁴² Relazione al Parlamento per il secondo semestre 2003.

⁴³ Operazione «*Twister*» su un contesto associativo federato dedito principalmente al traffico di droga e all'inquinamento degli appalti. Emerge anche il pianificato coinvolgimento dei gruppi criminali di nomadi e la strutturazione di un fondo comune per sostenere le spese legali e per sostenere le famiglie dei detenuti.

Riferito alle consorterie 'ndranghetiste, tale fattore appare – anche all'osservatore meno specializzato – estremamente calibrato, specie tenendo conto delle numerose proiezioni del fenomeno sul territorio italiano.

3.0 «KEY FACTORS» NELL'ANALISI DEL CRIMINE ORGANIZZATO DI MATRICE CALABRESE

Una chiave interpretativa dei fenomeni di crimine organizzato deve tenere in conto di fattori diversificati da tracciare con precisione in un quadro di costante adattamento all'evoluzione degli eventi studiati.

3.1 *Struttura*

L'elemento chiave dell'analisi strutturale consiste nella determinazione dell'organizzazione presente nel gruppo. Nonostante autorevoli pareri contrari, il grado di gerarchia – come prima discusso – non è un indicatore sicuro di maggiore pericolosità.

Per quanto attiene alla 'Ndrangheta i gruppi dimostrano costantemente una forte gerarchia interna tra gli affiliati ma non si dispongono reciprocamente nei termini di una spiccata gerarchia esterna di comando.

Emerge invece una tendenza consociativa, equilibratrice dei dissidi e finalizzata a garantire e controllare le reciproche zone di influenza e a consentire l'integrazione operativa dei gruppi in affari illeciti di elevato livello, così come dimostrato dall'indagine «Dinasty» anche all'interno della potente famiglia mafiosa dei Mancuso.

Il Prefetto di Catanzaro, dott. Di Pace, aveva parlato di organizzazioni chiuse, a livello «tribale» e familiare, con un alto livello di frammentazione e, tendenzialmente, salvo determinate aree, con un basso livello di conflittualità rispetto al passato.

Il Prefetto di Reggio Calabria, dott. D'Onofrio, aveva sottolineato nella sua audizione l'esistenza di una logica «commerciale» di alleanze temporanee, anche per la realizzazione di singole fattispecie criminose; questa tendenza produce una situazione di assestamento dove gli atti violenti diminuiscono e il fenomeno criminale diviene meno apparente⁴⁴. Talune penetranti attività investigative hanno consentito di acclarare la struttura organizzativa interna del gruppo criminale, evidenziando una netta ripartizione delle funzioni e delle relative responsabilità⁴⁵.

Scrivono il ROS Carabinieri per il primo semestre 2005⁴⁶:

«La 'Ndrangheta si conferma una matrice criminale strutturata orizzontalmente, ad elevata specializzazione nel settore del narcotraffico ed in

⁴⁴ Audizione in Reggio Calabria 8.04.2004.

⁴⁵ Ci si riferisce all'operazione «Starprice 3 – Azimut», che ha ricostruito la struttura organizzativa del locale di Cetraro (Cosenza) retto dal noto Franco Muto e in modo ancora più penetrante l'indagine «Dinasty» sulla famiglia Mancuso.

⁴⁶ Citato nella Relazione della DNA per il 2005.

grado di esercitare un capillare controllo sul territorio, anche attraverso l'infiltrazione ed il condizionamento delle amministrazioni locali, i cui esponenti – anche nel periodo in esame – sono stati oggetto di numerosi attentati a scopo intimidatorio.»

3.2 Dimensione

La valutazione concerne il numero di individui coinvolti nei gruppi criminali.

Tale dato è di difficile determinazione in fase presuntiva e, per le organizzazioni più radicate, con interessi invasivi nella sfera sociale, politica ed economica, dovrebbe tenere conto dell'«area grigia» di coloro che, senza farne parte, si rapportano con la compagine criminale.

Il Questore di Reggio Calabria, dott. Speranza – riferendosi a taluni dati statistici che hanno dato corso in passato a polemiche –, giudica corretto affermare⁴⁷ che il 27% della popolazione trova nella 'Ndrangheta «l'unica possibilità» di ottenere risorse.

Per quanto la dichiarazione sia anch'essa probabilmente priva di riscontri scientifici e riconducibile ad una iperbole retorica tesa a sottolineare la gravità del fenomeno, tale valutazione – che promana dall'esperienza consolidata di un valido funzionario – appare significativa e grave, specie in ordine alle politiche di contrasto al crimine che debordano dall'ambito meramente poliziesco e devono tendere ad assicurare un ordinato progresso sociale ed economico al popolo calabrese.

In base all'analisi storica delle risultanze giudiziarie sui gruppi criminali inquisiti, è possibile determinare una dimensione media dei medesimi, pur tenendo conto di diverse modificazioni strutturali⁴⁸.

Non possedendo dati, univoci e specifici, la Commissione non si avventurerà nella valutazione della numerosità degli affiliati della 'Ndrangheta.

3.3 Attività

L'analisi deve avere chiara la lista delle attività illegali poste in essere dai gruppi criminali. In taluni casi, esiste un'attività primaria attorno alla quale se ne organizzano altre di supporto e secondarie.

L'attività di eccellenza dei gruppi della 'Ndrangheta sembra senza dubbio essere il traffico interno ed internazionale di sostanze stupefacenti

⁴⁷ Audizione in Reggio Calabria del giorno 8.04.2004.

⁴⁸ Le analisi internazionali depongono per una dimensione media dei gruppi criminali che non supera le 20-50 unità: in Calabria le dimensioni sembrano essere in taluni casi maggiori, come si evince dalle indagini esperite. Del resto, l'aumento numerico degli affiliati ingenera difficoltà di coordinamento e pericoli per la sicurezza interna del gruppo, in assenza di una totale compartimentazione delle informazioni.

ma è elevata la pratica dell'estorsione, dell'usura, così come sono ricorrenti i tentativi di inquinare gli appalti pubblici e le pubbliche amministrazioni.

Sono dunque presenti tutte le forme di accumulazione illecita, primaria e secondaria, di capitali.

Il Rapporto sulla Sicurezza del Ministero dell'Interno per il 2005 fa presente che: *«Le attività investigative hanno confermato la vitale importanza per le cosche calabresi del monopolio della attività estorsiva praticata, a livello locale, con il costante ricorso ad attentati intimidatori nei confronti dell'ambiente economico, imprenditoriale e di quello rurale. L'interesse delle cosche è rivolto anche allo smaltimento dei rifiuti urbani e speciali, agli investimenti mobiliari ed immobiliari, ai tentativi di infiltrazione nelle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici, nonché all'acquisto ed alla vendita di armi e diamanti».*

Sotto l'aspetto giuridico vale la pena di sottolineare che, al di là della formulazione letterale, le due norme, il metodo mafioso di cui all'art. 416-bis c.p. e quello di cui all'art. 7 l. 203/1991, integrano due distinte entità di valutazione delle condotte criminose: la prima connota il fenomeno associativo ed è, al pari del vincolo, un elemento che permane indipendentemente dalla commissione di reati; la seconda costituisce un'eventuale caratteristica di un concreto episodio delittuoso, potendo accadere che un associato attui una condotta penalmente rilevante e pur costituente reato fine, senza avvalersi del potere intimidatorio dell'organizzazione.

In conclusione, il fatto che ad un partecipe sia addebitato ai sensi della normativa penale il metodo mafioso quale «patrimonio» dell'azione del gruppo, non preclude la possibilità di contestargli il suddetto metodo, quale da lui effettivamente utilizzato in determinate occasioni delittuose⁴⁹, così come giusta prassi invalsa nell'estensione delle imputazioni.

Per sottolineare ancora una volta l'ampio spettro delle condotte illecite, si fa presente che dal complesso dei dati e degli elementi informativi acquisiti nel corso delle indagini - sulle quali si rimanda ai lavori della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse - emerge una situazione di forte pervasività della criminalità organizzata nelle diverse fasi del ciclo integrato dei rifiuti, con la presenza di condizionamenti illeciti non certo marginali sul complessivo circuito della gestione e dello smaltimento dei rifiuti.

Va peraltro segnalato che il condizionamento del crimine organizzato, che incombe pesantemente sull'intera filiera del ciclo dei rifiuti nella regione, assume specifici connotati rispetto alle forme di criminalità organizzata presenti nelle altre regioni del meridione, rendendo complessa e particolarmente gravosa in Calabria l'azione di prevenzione e di repressione del fenomeno associativo malavitoso da parte delle forze dell'ordine.

⁴⁹ Cass. Pen., Sez. Un. 27/4/2001.

3.4 Operazioni transnazionali

Una misura di questo livello operativo è data dal numero di paesi ove il gruppo si ritiene attivo⁵⁰. Al proposito è già stata citata la diagnosi recente della Direzione Investigativa Antimafia⁵¹. I risultati delle operazioni «Decollo» e «Igres», delle quali si darà più ampio cenno, dimostrano una sbalorditiva affermazione dei gruppi criminosi nelle operazioni transnazionali legate al narcotraffico; a titolo di anticipazione sull'analisi successiva, l'indagine «Decollo» del gennaio 2004, «*grazie alla efficace collaborazione delle Forze di polizia di Colombia, Venezuela, Spagna, Olanda, Francia, Australia e Stati Uniti d'America, ha colpito 31 associati per un narcotraffico organizzato tra America, Australia ed Europa dai «Cartelli colombiani» e da cosche 'ndranghetiste*»⁵².

3.5 Identità

La classificazione non si riferisce unicamente all'aspetto etnico ma anche a *background* sociali condivisi e, in ultimo, a cultura e visioni del mondo simili.

La forte identità sociale, familiare ed etnica sembra essere la condizione prevalente dei gruppi criminali considerati. «*I sodalizi criminali... continuano a connotarsi per la notevole capacità di autorigenerarsi (reclutano affiliati tra i giovani disoccupati) e per una compattezza e una solidità dell'organizzazione che si fonda non soltanto sui vincoli di sangue e di parentela, ma principalmente su un sistema normativo che astringe in maniera rigorosa il popolo militante*»⁵³.

In questo contesto vanno valutati i riscontri dell'indagine «*Twister*» sulla ricerca della «fidelizzazione» dei nomadi alle consorterie della 'Ndrangheta. Si è preso pragmaticamente atto che i gruppi criminali nomadi possiedono forte coesione ed elevate capacità «militari», tanto da non poter essere più relegati alla commissione di rapine ai portavalori.

Da questo ragionamento strategico nascono i contatti della 'Ndrangheta con Francesco Bevilacqua⁵⁴ e con i nomadi di Cassano, guidati da Francesco Abbruzzese.

⁵⁰ L'essere presenti su almeno cinque nazioni sembra essere il dato prevalente per i più significativi gruppi criminali.

⁵¹ Relazione al Parlamento per il secondo semestre 2004.

⁵² Rapporto sullo stato della sicurezza nel 2004 – Ministero dell'Interno. Su altro versante estero nell'estate 2004 diversi soggetti appartenenti ad una cellula della 'Ndrangheta operante nella regione di Zurigo (Svizzera) sono stati tratti in arresto in stato di detenzione preventiva per diversi reati tra i quali partecipazione a organizzazione criminale, traffico di stupefacenti e riciclaggio. Nonostante il riserbo sui nominativi e sui dettagli, l'operazione è stata confermata alla stampa da H.M. Wiedmer, portavoce del Ministero Pubblico della Confederazione (Fonte «Domani-Calabria» del 18.10.2004).

⁵³ Prefetto di Reggio Calabria, Dott. D'Onofrio, in sede di audizione del giorno 8 aprile 2004.

⁵⁴ Ex capo della comunità nomade di Cosenza e in atto collaboratore di giustizia.

È interessante sottolineare anche il coinvolgimento dei nomadi nelle estorsioni alle imprese appaltatrici: l'operazione «*The Bridge*» ha disvelato le estorsioni operate a Catanzaro da soggetti appartenenti al gruppo dei nomadi nei confronti di un'azienda che ha in appalto la costruzione di un ponte compreso nella più ampia opera pubblica del viadotto del Musufalo. Sono stati tratti in arresto Cosimino e Antonio Abbruzzese e Gioacchino Mangiavillano già detenuto per reati in materia di stupefacenti.

Come ha sottolineato il Questore di Catanzaro l'indagine getta una nuova preoccupante luce sul ruolo e sulla caratura criminale dei c.d. «zingari».

Durante il dibattimento dell'indagine «*Twister*» il collaboratore Antonio Di Dieco – che nel 1999 era entrato nel gruppo guidato da Francesco Abbruzzese – ha messo in evidenza non solo progetti omicidiari delle cosche nei confronti di Settimio Lorè – presidente sino al 2001 del Cosenza Calcio – ma anche lo stato di sottoposizione ad usura dei dirigenti della società.

Nello stesso contesto sono state messe in luce le spartizioni dei proventi delle imposizioni sui lavori dell'A3 e l'esistenza in Cosenza di un solo gruppo mafioso federato.

Il collaboratore ha dato notizia della volontà di acquisire nel 1999 armi da guerra (tra cui *bazooka*) per compiere attentati contro magistrati. Sotto il profilo dell'organizzazione degli *interna corporis* della 'Ndrangheta il medesimo ha parlato di una gerarchia di tredici gradi – detti «meriti» – in cui sarebbe giunto al decimo – detto di «diritto e medaglione», asserendo di ignorare le prerogative degli ultimi tre.

3.5.1 *Identità settaria e rapporti con la c.d. «Massoneria deviata»*

Nel passato è stata data molta importanza ai rituali interni di affiliazione e alla gerarchia complessa dei gradi o «meriti» della 'Ndrangheta che andavano a costituire non solo un poderoso collante psicologico tra gli affiliati ma anche la traccia dell'esistenza di un vero e proprio esoterismo in taluni vertici del sodalizio, che in direttrici storiche particolari avrebbe debordato dai canoni storici dell'organizzazione e portato alla creazione di veri e propri super-organismi settari – dotati di ampia libertà di manovra e di regole segrete alternative e addirittura confliggenti con quelle consolidate della 'Ndrangheta – nel presunto tentativo di assicurarsi la direzione strategica dei gruppi criminali calabresi e di realizzare «camere di compensazione», atte a meglio mediare le interessenze della criminalità organizzata con i poteri occulti esistenti, tra i quali la c.d. Massoneria deviata.

La Commissione Parlamentare nella precedente legislatura ha dedicato grande attenzione alla c.d. «Santa» ed ai suoi rapporti con i gruppi massonici deviati, rilevando che le dichiarazioni di collaboratori di giustizia – tra i quali Gaetano Costa e Giacomo Lauro – avevano messo in luce l'appartenenza massonica di molti personaggi eccellenti emersi nei fatti di 'Ndrangheta, tra i quali Antonio Macrì, Antonio Nirta, Girolamo Piro-

malli, Luigi Orsino, Vincenzo Mazzaferro, Giovanni Stilo, Paolo De Stefano, Giorgio De Stefano, l'avv. Paolo Romeo, Carmelo Bellocco ed altri. Gaetano Costa⁵⁵ ebbe a dichiarare:

«La storia politica-affaristica-criminale della provincia reggina si articola in due periodi in cui diversamente si atteggia il rapporto tra 'ndrangheta, massoneria, istituzioni. Sino alla prima guerra di mafia la massoneria e la 'ndrangheta erano vicine, ma la 'ndrangheta era subalterna alla massoneria, che fungeva da tramite con le istituzioni. Già sin da allora la massoneria ricavava un utile diretto percentualizzato, in riferimento agli affari che per conto nostro mediava. Invero vi era una presenza massonica massiccia nelle istituzioni tra i politici, imprenditori, magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine e bancari, e pertanto vi era un nostro interesse diretto a mantenere un rapporto con la massoneria. È evidente che in questo modo eravamo costretti a delegare la gestione dei nostri interessi, con minori guadagni e con un necessario affidamento con personaggi molto spesso inaffidabili. A questo punto capimmo benissimo che se fossimo entrati a far parte della famiglia massonica avremmo potuto interloquire direttamente ed essere rappresentati nelle istituzioni. Fu così che De Stefano Paolo, Santo Araniti, Antonio, Giuseppe e Francesco Nirta, Antonio Mammoliti, Natale Iamonte, ed altri entrarono a far parte della massoneria... Per quanto detto è evidente che le famiglie 'ndranghetiste avevano una rappresentanza diretta in seno alle istituzioni ed avvalendosi del ruolo massonico gestivano con forza la cosa pubblica. La magistratura per il tramite di alcuni suoi rappresentanti, assumeva un ruolo di garanzia nella gestione degli interessi prima descritti. Mi risulta personalmente che anche alcuni magistrati avevano aderito alla massoneria e per garantirli, la loro adesione era all'orecchio e i loro nominativi venivano tramandati oralmente da maestro in maestro e che altri magistrati erano rappresentati da fratelli regolarmente iscritti alle logge di Reggio Calabria di Gioiosa Jonica e Roccella Jonica. Per completezza del sistema era anche necessario avere la disponibilità di imprese che potessero per conto nostro eseguire lavori pubblici che riuscivamo ad accaparrarci».

Questo legame con la Massoneria avrebbe anche caratterizzato i legami operativi della 'Ndrangheta con settori eversivi, che comportarono il supporto logistico della latitanza di Franco Freda – all'epoca imputato per strage – da parte di Filippo Barreca.

Lo stesso Filippo Barreca ebbe a dichiarare⁵⁶:

«l'omicidio dell'onorevole Ligato fu grave colpo per l'organizzazione De Stefano-Tegano-Libri dal momento che la vittima rappresentava l'anello di congiunzione tra il potere politico-massonico-mafioso, chiaramente nella direzione favorevole ai De Stefano-Tegano-Libri. Il riferimento alla massoneria scaturisce dalla considerazione che era notorio

⁵⁵ Dichiarazione citata nei lavori della Commissione nella XIII Legislatura

⁵⁶ Dichiarazioni citate nei lavori della Commissione nella XIII Legislatura.

l'inserimento del Ligato in logge massoniche, così come lo è per gli avvocati Giovanni e Marco Palamara, per l'onorevole Paolo Romeo e l'Avvocato Giorgio De Stefano. Il legame tra mafia siciliana e mafia calabrese era anche in funzione di un più ampio discorso politico di tipo separatistico».

E ancora: *«Ho partecipato ad alcuni degli incontri avvenuti a casa mia tra Freda, Paolo Romeo e Giorgio De Stefano. Tali discorsi riguardavano la costituzione di una loggia super segreta, nella quale dovevano confluire personaggi di 'ndrangheta e della destra eversiva e precisamente lo stesso Freda, l'avvocato Paolo Romeo, l'avvocato Giorgio De Stefano, Paolo De Stefano, Peppe Piromalli, Antonio Nirta⁵⁷, Fefè Zerbi. Altra loggia dalle stesse caratteristiche era stata costituita nello stesso periodo a Catania. La super loggia di cui ho parlato doveva avere sede a Reggio e veniva ad inserirsi in una loggia massonica ufficiale, e precisamente quella di cui faceva parte il preside Zaccone, personaggio notoriamente legato al gruppo De Stefano. Queste logge avevano come obiettivo un progetto eversivo di carattere nazionale che doveva essere la prosecuzione di quello iniziato negli anni Settanta con i 'Moti di Reggio'. Anche quello prendeva le mosse da Reggio e doveva investire tutto il territorio nazionale. Ricordo benissimo, come ho già detto in altre occasioni, che Freda⁵⁸ ebbe a dirmi che se fosse stato condannato avrebbe fatto rivelazioni che potevano far saltare l'Italia, intendendo riferirsi ai suoi collegamenti con i servizi di sicurezza ed il Ministero dell'Interno».*

⁵⁷ Sono peraltro noti già dalla seconda metà degli anni '80 continuativi legami operativi tra soggetti di spicco appartenenti a organizzazioni della destra eversiva veneta con elementi collegati alla famiglia Nirta per la realizzazione di traffici di stupefacenti nell'area della Bassa Padovana, segnatamente in Rovigo, su cui avevano indagato le Procure di Bologna, Locri e Padova.

⁵⁸ Non è privo di interesse - a fronte delle dichiarazioni del Barreca - il fatto che la polemica dichiaratamente antimassonica fosse oggettivamente un pilastro dell'attività politico-culturale del Freda come dimostra anche la ripubblicazione per la sua casa editrice padovana «Le Edizioni di Ar» non solo dei noti «Protocolli dei Savi di Sion» ma anche del saggio «La guerra occulta» di Malinsky e De Poncins, ove si attribuisce alla Massoneria e ad una sorta di «internazionale ebraica» un costante ruolo dissolutore dell'Occidente. Un'analisi più completa della complessa ed obliqua personalità del Freda e del contesto relazionale emerso nei processi a suo carico (peraltro conclusi con l'assoluzione per i delitti di strage) potrebbe non rendere priva di valore l'ipotesi secondo la quale il progetto di una «loggia super segreta» descritta dal Barreca altro non fosse che la volgarizzazione di uno dei tanti abbozzi di quelle sfuggenti «tecnostrutture» che pare abbiano accompagnato occultamente le vicende storiche del «conflitto a bassa intensità» di cui parla il Sen. Pellegrino nei suoi studi e che ha attraversato l'Italia nel dopoguerra sino alla caduta del muro di Berlino. Queste strutture organizzative - quali il c.d. «Anello» - sono venute alla luce frammentariamente in molte indagini - sia processuali che di varie Commissioni d'Inchiesta - senza però giungere ancora all'esplicitazione di un quadro integrato di prove concludenti (anche per il clima palesemente ostativo di estrema reticenza dei protagonisti); esse avrebbero costituito il collante segreto tra spezzoni deviati dei servizi, parti di reti operative dormienti o meno di controguerriglia, gruppi massonici ed eversivi (di ambedue i segni) e ambienti della criminalità organizzata. La relazione della Commissione tornerà doverosamente su queste prospettive in merito all'analisi delle vicende correlate all'omicidio Pecorelli.

Un'eco lontana di tali vicende si è potuta recentemente cogliere in alcuni sfumati accenni su Pantaleone Mancuso nel corpo dell'indagine convenzionalmente denominata «*Dinasty*»⁵⁹, nell'arresto di Paolo Romeo⁶⁰ nel 2004 per il c.d. «Caso Reggio» ma anche nelle propalazioni avvenute a livello mediatico in merito all'analisi del traffico telefonico del dott. Giuseppe Pansera – genero del Morabito «Tiradritto» – nel quale comparivano anche comunicazioni con il defunto Francesco Fortugno.

Tralasciando tali ultime comunicazioni che sono state ritenute dai Pubblici Ministeri interessati del tutto inaffidenti alle indagini in corso, vi è da dire che nel 1989 la Squadra Mobile di Milano su delega della D.D.A. indagò su soggetti della cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara, con intercettazioni a carico di Giuseppe Pansera e Rocco Carrozza, ambedue generi del «Tiradritto».

Emerse – tra i numerosi interlocutori – la figura di Vincenzo Cafari.

Il Cafari aveva avuto incarichi presso la segreteria di Sottosegretari di Stato di diversi dicasteri negli anni 1968-1974 ed era stato indagato per associazione a delinquere finalizzata al sequestro di persona a scopo di estorsione.

È titolare di una società di gestione di alberghi, di un'agenzia di assicurazione e dello studio dell'avv. Giuseppe Lupis, soggetto dalla perso-

⁵⁹ «Per questi motivi la «famiglia» controlla con rigore l'operato di altro affiliato di spicco, ovvero Pantaleone Mancuso, cl. '47, spesso sospettato di gestire con esclusivo proprio tornaconto gli «affari di famiglia». Quest'ultimo viene ritenuto, con disappunto, «amico» di molti imprenditori, nonché fonte confidenziale delle forze dell'ordine e, pertanto, sarebbe protetto dalle stesse, come anche da «logge massoniche occulte», alle quali apparterebbe.» OCC del GIP di Catanzaro del 6 ottobre 2003.

⁶⁰ Paolo Romeo, avvocato, eletto deputato nel '92 per il PSDI, fu coinvolto nell'operazione «Olimpia I» e nel luglio del '95 fu oggetto di provvedimento di custodia cautelare. Il Romeo era stato arrestato una prima volta per aver favorito la fuga di Franco Freda, all'epoca imputato per la strage di Piazza Fontana. Successivamente, il 21 aprile 1980, Romeo, che allora militava in organizzazioni di estrema destra prima di passare successivamente al PSDI, venne rimesso in libertà ed il reato di favoreggiamento cadde in prescrizione. Nel '93, la DDA di Reggio Calabria inoltrò al Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere, con l'accusa di associazione mafiosa. Sulla figura di Romeo – detto «il Lima reggino» - furono convergenti le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Giacomo Lauro e Filippo Barreca, che lo descrissero come figura ambigua –con legami massonici e con relazioni con i servizi deviati- che avrebbe avuto stretti contatti prima con i gruppi che facevano capo alla famiglia dei De Stefano-Tegano, fino al 1991, e poi con la struttura unitaria che la 'ndrangheta si sarebbe data dopo il raggiungimento della pace tra i gruppi in lotta (questa struttura unitaria non fu poi provata in dibattimento). La DDA, nella richiesta di autorizzazione a procedere, attribuiva al Romeo «un ruolo direttivo, divenuto ancora più preminente in occasione delle trattative per porre fine alla guerra tra i gruppi e nell'assetto raggiunto successivamente. È un ruolo che va ben al di là di quello di referente politico di una determinata cosca, ma che è di vera e propria partecipazione all'organismo associativo, tanto da costituire uno degli obiettivi militari delle cosche Condello-Imerti-Serraino». Filippo Barreca aveva dichiarato che, nell'estate del 1989, in una riunione mafiosa venne programmata l'uccisione del Romeo. Il 12 ottobre 2000 Romeo fu condannato dalla Corte di Assise di Reggio Calabria a cinque anni di reclusione per associazione di stampo mafioso. La condanna fu successivamente ridotta dalla Corte d'Assise d'appello di Reggio Calabria a tre anni di reclusione. Paolo Romeo si è costituito nel carcere di Vibo Valentia dopo che la condanna è divenuta definitiva con sentenza della Suprema Corte.

nalità complessa, noto in pregresse inchieste di riciclaggio, ritenuto collegato alla cosca Morabito e tratto in arresto nel 2004.

Cafari fu sospettato di essere socio occulto di Ludovico Ligato, presidente delle Ferrovie dello Stato ucciso a Reggio nell'agosto 1989.

Nel 2001 Cafari aveva effettuato chiamate telefoniche ad un funzionario di polizia allora in servizio al Viminale per sollecitare raccomandazioni nei confronti di un amico, un *ex* questore desideroso di carriera nel quadro di una vicenda che il Ministero dell'Interno definisce chiarita nell'ambito dell'inchiesta milanese.

Si deve dunque dare atto di molteplici acquisizioni informative sull'esistenza pregressa di rapporti tra soggetti emergenti della 'Ndrangheta con ambienti massonici, anche se non si può sottacere che l'esito dei relativi procedimenti penali ha però negato che si fosse raggiunta la prova dell'esistenza di un super-organismo di vertice.

Ad esempio, la Corte di Assise di Reggio Calabria, a conclusione del processo «Olimpia», ha ritenuto che⁶¹ *«dall'esame del materiale probatorio raccolto non possa desumersi l'esistenza di un superorganismo mafioso di vertice... Ad avviso della Corte non può certamente escludersi che dopo la fine della guerra di mafia che ha insanguinato la città di Reggio Calabria dal 1985 sino al 1991 i capi delle singole organizzazioni mafiose operanti nel territorio dell'intera provincia abbiano avuto la possibilità di incontrarsi allo scopo di trattare affari criminali di comune interesse ovvero dirimere conflitti potenziali tra le cosche o per far cessare guerre di mafia in corso. Tali riunioni non necessariamente devono aver presupposto alla base quella struttura organizzativa di cui si è detto, potendo essere state volute solo da alcune cosche e non da altre e soprattutto potendo essere state caratterizzate dal fatto che ciascuno dei partecipanti non si sentiva vincolato dalla deliberazione adottata dalla maggioranza dei invitati. Molto probabilmente l'eco di singole riunioni è arrivato all'orecchio dei collaboratori di giustizia (quelle per porre fine alla guerre mafiose a Reggio, a Taurianova, sulla Locride eccetera), con l'indicazione dei possibili partecipanti, ma in modo deformato, ossia istituzionalizzando in un ente mafioso inesistente gli stessi partecipanti, il che tra l'altro giustifica – tenuto conto dell'area geografica interessata dalla singola riunione e dei problemi dibattuti – la parziale diversità dei soggetti di volta in volta accusati dai singoli pentiti».*

Nei lavori della Commissione nell'attuale legislatura non sono emersi – pur a fronte di specifiche ricerche nei lavori di audizione – elementi di novità tali da far virare sostanzialmente il predetto quadro, specie in ordine all'esistenza di super-organismi direttivi massonico-criminali.

Non sono neppure emerse puntualizzazioni sull'esistenza e sul ruolo attuale di circoli massonici devianti in sinergia con le attività della 'Ndrangheta, circostanze che rimangono pertanto confinate all'ambito di un possibile pericolo, evocato da qualche commentatore – per ultimo anche il

⁶¹ Sentenza citata nei lavori della Commissione nella XIII Legislatura.

Vescovo di Locri Mons. Giancarlo Bregantini nel suo messaggio natalizio⁶² – senza peraltro fornire precise indicazioni ma solo un allarme sfumato riguardo al sinallagma – che si pretende perdurante – tra crimine e poteri occulti.

La stessa natura occulta del fenomeno evocato finisce per divenire una sorta di *probatio diabolica* se l'interprete che lo evoca non modera – pretendendo in primo luogo a se stesso l'ostensione di chiari ed attuali segnali di prova – il rischio tautologico delle proprie asserzioni.

Anche per quanto riguarda l'obbedienza ai ritualismi di ordine esoterico, la Commissione rileva oggettivamente che i gruppi organizzati del crimine di tutto il pianeta – dalle Triadi cinesi alla stessa Cosa Nostra⁶³ – sembrano avere imboccato da tempo un percorso di «laicizzazione», allontanandosi progressivamente dalle antiche metodiche di iniziazione ed assumendo – persino nei nomi dei gruppi in Oriente – identità culturali assai meno caratterizzate; questa tendenza appare significativa non solo in ordine ad una visione più «manageriale» ed «affaristica» della criminalità che si attaglia al contesto brutalmente pragmatico della globalizzazione, ma anche ad un viraggio «gangsteristico» delle antiche organizzazioni, che non deve mancare di essere accuratamente analizzato se si vuole comprendere un possibile e ancora più pericoloso mutamento dei *trend* del contesto mafioso transnazionale negli anni a venire.

Inoltre, andrebbe accuratamente analizzato il portato operativo nel mondo attuale delle consorterie occulte più o meno «deviate», che spesso è viziato da letture «astoriche»⁶⁴ e viene sopradimensionato da pubblicitiche dichiaratamente folkloristiche, non tenendo conto della reale complessità dell'allocazione del potere nel contesto moderno, che male si presta – atteso la profonda interconnessione ma anche la multipolarizzazione del *network* mondiale socio-economico – alla costituzione di «nodi» occulti locali dotati di tale peso da potere orientare significativamente il grande corso degli eventi.

⁶² Il prefato messaggio – secondo quanto riportato dalla stampa - più che criticare il relativismo della Massoneria, come tipico del magistero cattolico, si appunta sul fatto che essa non ricercerebbe il «bene comune» ma quello «privatistico». Da tale tesi si dedurrebbe una giusta critica che però si estende in maniera lata a tutti i fenomeni che esprimono la ricerca di scorciatoie corruttive per assicurarsi privilegi illegali in danno della comunità. Vi è anche da rilevare per completezza una risposta piuttosto sdegnata del Gran Maestro Gustavo Raffi del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani che sfida il presule ad un pubblico confronto per esibire le prove di quanto asserito (citato sulla Gazzetta del Sud *online* del 4.01.2006).

⁶³ Scrive la DNA nella relazione per il 2005: «Nuovi criteri di «reclutamento» e nuove modalità di ingresso nelle fila di Cosa Nostra, con progressivo abbandono del tradizionale sistema dell' «affiliazione»; l'assenza di formalità iniziatriche e la mancanza, per i nuovi adepti, del titolo di «uomini d'onore» – si è rilevato – appaiono circostanze meritevoli di considerazione e approfondimento in quanto sintomatiche di una «mutazione genetica» di Cosa Nostra».

⁶⁴ L'errore di metodo storico consiste principalmente nel presentare come ancora attuali modelli operazionali degli anni '70-'80 senza dare il dovuto conto degli epocali cambiamenti introdotti dai mutati assetti internazionali e dal correlativo nuovo corso dell'economia mondiale specie per quanto attiene la libertà di flusso dei capitali finanziari e degli investimenti.